Priore
Fabrizio Battisti

Priora
Nicole Robasto

ORARIO SANTE MESSE

Feriale
ore 7.30 S. Messa
ore 18.00 S. Messa
ore 21.00 S. Messa

Domenica 11 Agosto
ore 8.30 S. Messa
ore 11.15 S. Messa
ore 21.00 S. Messa

Vigilia dell'Assunta
ore 7.30 S. Messa
ore 18.00 S. Messa
ore 20.45 S. Rosario – S. Messa
ore 22.00 Spettacolo pirotecnico

Solennità dell'Assunta
ore 7.00 S. Messa
ore 8.00 S. Messa
ore 10.00 S. Messa e Processione
ore 18.00 S. Messa

Venerdì 16 Agosto
ore 16.30 Benedizione dei bambini

DAL SANTUARIO INFORMAZIONI

- Come negli anni scorsi per le confessioni personali il parroco è a disposizione nella cappella della Vergine mezz'ora prima delle messe delle 18 e delle 21 (tranne domenica 11 e il giorno dell'Assunta).
- Per le intenzioni delle S. Messe, per visite, pellegrinaggi, incontri di preghiera al Santuario, rivolgersi anticipatamente all'ufficio parrocchiale il lunedì dalle 10.30 alle 11.30 e il venerdì dalle 18.30 alle 19.30.
- Il Santuario è amministrato da un Consiglio Economico che ringrazia tutti i benefattori e le persone che collaborano per il mantenimento decoroso di tale struttura preziosa, in particolare i Priori e le Priore, le loro famiglie e tutti i generosi volontari. Le coppie di sposi che scelgono il Santuario per celebrare il loro matrimonio tengano presente la necessità di contribuire alle varie spese.
- Le offerte raccolte dai Priori e dalle Priore per la festa 2023 sono ammontate ad euro 8.999,97.
- Nell'anno 2023 hanno celebrato il matrimonio gli sposi: Previale Egidio - Beltramone Chiara; Golzio Enrico - Audagna Giulia; Vignolo Tiziano - Bruno Isabella; Stroppiana Carlo - Campagna Angela; Mondino Massimo - Vassallo Rachele; Forgia Alfredo - Picotto Alessia; Peruccio Luca - Bruno Alessia; Milazzo William - Baffa Roberta; Paschetta Francesco - Fusero Giulia.

Grafica & Stampa: Grafic line Moretta • studio@graficline.net

Santuario B. V. del Pilone Moretta

Solennità della Assunta 2024

Santuario B. V. del Pilone Moretta

Maria è entrata nel regno dei cieli perché ha fatto la volontà del Padre. (cf. Mt 7,21)

Maria nei vangeli è chiamata con diversi titoli: vergine piena di grazia che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore, donna che ha fatto la volontà del Padre, madre che ha magnificato il Signore e ha serbato ogni cosa nel suo cuore; apostola che è stata perseverante e concorde nella preghiera con i discepoli dopo la resurrezione di Gesù.
Contemplando gli atteggiamenti, le parole, i sentimenti, i silenzi di Maria e lo stretto legame che ha avuto con il figlio Gesù possiamo trovare per noi un modello di vita a di comportamento. Possiamo con il suo esempio ascoltare le parole del Figlio e metterle in pratica nella nostra vita, magnificare il Signore con la lode e perseverare nella preghiera.
Che questo tempo che ci prepara alla solennità dell'Assunta sia fatto anche per noi di ascolto della parola di Dio, di preghiera comune e di impegno nel mettere in pratica la volontà del Padre, come ha sempre fatto lei.

don Tonino

Durante i giorni della novena mediteremo ogni sera nella messa delle 21 su un episodio dei vangeli in cui Maria è protagonista.

6 agosto: l'annunciazione
(don Tonino Marchisio)

7 agosto: la visita a Elisabetta
(don Mario Aversano, vicario episcopale per la pastorale della diocesi di Torino)

8 agosto: la nascita di Gesù
(don Tonino Marchisio)

9 agosto: la presentazione di Gesù al tempio
(don Daniele Presicce, parroco di Garzigliana)

10 agosto: l'adorazione dei Magi e la fuga in Egitto
(don Tonino Marchisio)

11 agosto: Gesù nel tempio a 12 anni
(mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare di Torino)

12 agosto: le nozze di Cana
(don Tonino Marchisio)

13 agosto: Maria sotto la croce
(don Silvio Eandi, parroco di Maria Ausiliatrice a Saluzzo, di Cervignasco e Via dei Romani)

14 agosto: Maria nel cenacolo con gli apostoli
(don Tonino Marchisio)

Maria donna del sì

L'annunciazione (Lc 1, 28-38)

Maria diventa l'esempio della nostra chiamata a essere credenti perché capaci di aprirci fino a lasciarci disturbare e cambiare dall'«impossibile». Ciò che Gabriele annuncia a Maria non è il privilegio della sua divina maternità, quanto piuttosto la sorprendente bellezza di un Dio che vuole essere «con noi» aspettando di essere accolto da noi per essere ridonato a tutti. Le parole di Maria sono diventate un modello di adesione per ogni discepolo: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Con l'assenso di Maria alle parole dell'angelo tutto cambia perché la presenza di Dio è di nuovo accolta in tutta la sua differenza senza essere percepita più come estranea, ma come la realtà più intima, la più familiare, la più carnale, proprio come una madre avverte nel proprio corpo il mistero del crescere di un corpo diverso e per nulla estraneo.

Fratel Micaeldavide Semeraro,
priore dell'abbazia benedettina di Novalesa

La visita a Elisabetta (Lc 1, 39-55)

Maria è la protagonista di un gesto talmente tanto rivoluzionario che rimarrà come battistrada per tutti coloro che vogliono prendere sul serio Dio. Lei davanti all'annuncio dell'angelo non si ritira in una preghiera solitaria, ma sente l'urgenza di trasformare in carità il dono ricevuto. Maria canta la sua storia, la racconta, la condivide. Quando guardiamo la nostra vita non dobbiamo soltanto tirare le conclusioni dalle nostre esperienze, dobbiamo avere il coraggio di guardare anche avanti, al futuro, e ricordarci che siamo figli di un Dio che disperde i superbi nei pensieri del loro cuore, rovescia i potenti e gratifica gli umili, ricolma di beni chi è affamato e a chi si crede ricco lo lascia a mani vuote. Maria dice tutto questo mentre sa che dovrà fare i conti con le angherie di Erode, le incomprensioni dei vicini, la disoccupazione di Giuseppe, la povertà dell'esilio forzato in Egitto. Lei sa bene che la cronaca è molto spesso cronaca nera, ma nonostante ciò sa cantare la luce nascosta in essa. L'esperienza della fede non è l'esperienza di vedersi risolti tutti i problemi e per questo sentirsi grati, è invece l'esperienza di saper scorgere un misterioso bene lì dove tutti vedono solo ingiustizia e imprevisti.

don Luigi Maria Epicoco

La nascita di Gesù (Lc 2, 1-19)

Il messaggio dei Vangeli è chiaro: la nascita di Gesù è un evento universale che riguarda tutti gli uomini. Ogni uomo, nel profondo del suo cuore, è chiamato a cercare Dio: tutti noi abbiamo quella inquietudine e il nostro lavoro è non spegnere quella inquietudine, ma lasciarla crescere. Facciamo nostra la preghiera di Sant'Anselmo (1033-1109): «Signore, insegnami a cercarti. Mostrati, quando ti cerco. Non posso cercarti, se tu non mi insegni; né trovarti, se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti! Che io ti trovi cercandoti e ti ami trovandoti!». Per questo dobbiamo chiedere l'umiltà come una grazia: "Signore, che io non sia superbo, che non sia autosufficiente, che non creda di essere io stesso il centro dell'universo. Fammi umile. Dammi la grazia dell'umiltà. E con questa umiltà io possa trovarti". È l'unica strada, senza umiltà non troveremo mai Dio: troveremo noi stessi. Perché la persona che non ha umiltà non ha orizzonti davanti, ha soltanto uno specchio: guarda sé stesso. Chiediamo al Signore di rompere lo specchio e di poter guardare oltre, all'orizzonte, dove è Lui.

Papa Francesco, udienza del 22 dicembre 2021

La presentazione di Gesù al tempio (Lc 2, 22-35)

Nel tempio, mentre Gesù si offriva a suo Padre, si abbandonava nelle mani degli uomini. E' il doppio movimento dell'incarnazione: il Figlio entra nel mondo per essere perfetto adoratore del Padre e per rispondere alle attese degli uomini. Simeone prese Gesù dalle braccia di Maria nelle sue e benedisse Dio. Ora, Simeone può morire in pace, poiché ha visto il segno promesso, che è la salvezza per tutti i popoli e per Israele. Sazio di vita e di gioia può ora affidarsi pienamente a Dio sapendo che la sua vita ha senso. Nell'inno aggiunge: "Egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti e come segno di contraddizione". Cristo fa cadere i nostri piccoli o grandi idoli, le maschere e le bugie, contraddice la quieta mediocrità e le immagini false di Dio.

Antonella Palermo, giornalista a Radio Vaticana

La fuga in Egitto (MT 2, 1-23)

L'infanzia di Gesù è segnata da minacce, ostilità e inimicizie che costringono i genitori del bambino a migrare in Egitto: un'ombra di morte viene proiettata sul bambino da poco venuto alla vita. La fuga può divenire un atto di umiltà (perché esprime la coscienza della propria limitatezza e impotenza) e un atto di resistenza (perché non si piega al male dominante). Non si può dimenticare che questa pagina di Matteo, presentando la migrazione forzata di Giuseppe con la sua famiglia, è di stringente attualità. Nei passi di Giuseppe e Maria si nascondono tanti passi. Vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire. Vediamo le orme di milioni di persone che non scelgono di andarsene, ma che sono obbligate a separarsi dai loro cari, espulsi dalla loro terra. In molti casi questa partenza è carica di speranza, carica di futuro; in molti altri, questa partenza ha un nome solo: sopravvivenza. Sopravvivere agli Erode di turno che per imporre il loro potere e accrescere le loro ricchezze non hanno alcun problema a versare sangue innocente.

fratel Luciano Manicardi,
priore di Bose dal 2017 al 2022

Gesù nel tempio a 12 anni (Lc 2, 41-50)

Maria e Giuseppe hanno fatto un cammino di fede, per il quale, pur sapendo che Gesù era il Figlio dell'Altissimo, solo gradualmente hanno imparato a scoprire il mistero del loro Figlio. Benché Maria avesse avuto dall'Angelo la rivelazione che sarebbe stata Madre dell'Altissimo, qui non pare essere all'altezza della situazione. In tal modo Maria è al nostro fianco nei nostri passi incerti, tentennanti, deboli e dubbiosi; ci prende per mano e ci guida maternamente là dove lei è ormai arrivata. Maria è il modello della Chiesa, che, lungo la storia, conserva fedelmente il tesoro di verità e di grazia, che le ha affidato lo Sposo. L'episodio misterioso, che ha messo alla prova Maria e Giuseppe, si conclude nella quotidiana normalità: Gesù "partì con loro, tornò a Nazareth e stava loro sottomesso" (Lc 2,51). Come un qualunque buon ragazzo obbediente in via di formazione, "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini". La divinità torna a nascondersi dietro l'umanità, dopo che l'umanità è scomparsa davanti alla divinità, in una continua alternanza di momenti infinitamente distanti tra di loro, tanto da sembrare contraddittori e incompatibili, un fenomeno unico in tutta l'umanità, caratteristico invece della persona e della vita terrena di Cristo. Anche nella nostra vita cristiana succede che Cristo improvvisamente ed inspiegabilmente si sottragga e sembri scomparire, senza che possiamo comprendere o immaginare dove possa essere e quindi come cercarlo e come raggiungerlo, né sapere quando, come e dove riapparirà.

padre Giovanni Cavalcoli, domenicano

Le nozze di Cana (Gv 2, 1-11)

Il Miracolo di Cana è il primo, anzi dovremmo definire il principio dei segni compiuti da Gesù. Una festa di nozze, ovvero la festa dell'amore per eccellenza, è l'evento che segna l'inizio della vita pubblica di Gesù e la manifestazione della sua gloria non solo agli invitati di un banchetto nuziale, ma agli stessi discepoli. Gesù si fa vicino ai momenti più quotidiani di una comunità, di una famiglia, di una cerchia di amici. E' anche questo il lato di Dio che ci spiazza e ci lascia senza parole: in Cristo, Dio sceglie di farsi partecipe della ordinaria quotidianità della gente. Gesù si siede a tavola, ne condivide il cibo e la gioia, coglie la necessità grazie all'occhio scrupoloso di sua madre, che come ogni donna sa anticipare le situazioni! Gesù, a Cana di Galilea, trasforma l'acqua in vino perché la gioia di un banchetto nuziale non venga meno, perché la musica della festa non finisca troppo presto, perché gli invitati a nozze possano continuare a godere di un'atmosfera leggiadra, perché il "sì" di due sposi possa perpetrarsi senza interruzione. A Cana di Galilea, se ci pensiamo, il Signore "riempie fino all'orlo" quella che poteva essere a tutti gli effetti una "mancanza", una falla organizzativa che avrebbe minato con troppo anticipo la gioia della Festa. Già, fino all'orlo, perché la misura di Dio non è mai quantificabile, non è mai riducibile ad un simbolo matematico… No, la misura del Suo amore per l'uomo sa andare oltre ogni possibilità di calcolo. La misura del Suo amore, a Cana di Galilea (ma ovunque), è sempre: traboccante, rasenta sempre l'orlo, è in quell'abbondanza e in quello spreco che permette a ciascuno di sapersi "custodito da Dio" affinché la propria gioia sia piena!

suor Anna Marini, missionaria in Guinea Bissau

Maria sotto la croce (Gv 19, 25-27)

"Ecco tuo figlio", dice dalla croce Gesù alla Madre; e a Giovanni: "questa è tua Madre". E da quel momento lei è nostra madre, quella che si prende cura di noi. Maria "stava" sotto la croce, in silenzio, abituata come era al nascondimento, alla presenza discreta vicino al Figlio, a conservare nel cuore gli eventi, meditandoli. Abituata alla riflessione per scoprire l'interiore unità degli avvenimenti, quando arriva sotto la croce è pronta, disponibile. Si era lasciata condurre e preparare da Dio lungo il corso di tutta la sua vita, era cresciuta nella fede, in sapienza, nella comprensione dei misteri, e ora abbraccia l'incomprensibile; e, mentre i discepoli fuggono, rimane ai piedi della croce, vicino al Figlio. Lo scambio di sguardi tra Madre e Figlio, avuto lungo la via del Calvario, si ripete sul Golgota: ed è piena comunicazione d'amore e compartecipazione al dolore e alla missione. C'è una piena unità di cuore nel dolore; ma amore e dolore si uniscono nella croce. Il suo amore di Madre la porta a soffrire con lui, sorretta dalla fede e pienamente abbandonata e ancorata alla volontà del Padre, con totale fedeltà alla missione a cui aveva dato il suo assenso, rinnovandolo ogni giorno.

suor Maria Rita Colombo del Cuore immacolato di Maria

Maria nel cenacolo con gli apostoli (At 1, 14)

"Gli apostoli erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui" (At I, 14). Cosa significa che Maria è lì come la madre di Gesù? Che lo Spirito Santo che sta per venire è «lo Spirito del figlio suo»! Tra lei e lo Spirito Santo c'è un legame oggettivo e indistruttibile che è lo stesso Gesù che hanno generato insieme. Maria, che sotto la croce ci è apparsa come Madre della Chiesa, qui, nel Cenacolo, ci appare come la sua madrina. Una madrina forte e sicura. La madrina, per potere svolgere questo ufficio, deve essere una che ha già ricevuto, per parte sua, il battesimo. Così era Maria: una battezzata dallo Spirito Santo che ora accompagna al battesimo dello Spirito Santo la Chiesa. Maria, che negli Atti ci viene presentata come perseverante nella preghiera in attesa dello Spirito Santo, è la stessa che l'evangelista Luca ci presenta, all'inizio del suo Vangelo, come colei sulla quale è sceso lo Spirito Santo. Gesù ha unito Maria e lo Spirito Santo più di quanto un figlio unisca tra loro il padre e la madre, perché se ogni figlio, con la sua semplice esistenza, proclama che padre e madre sono stati uniti un istante secondo la carne, questo figlio che è Gesù proclama che lo Spirito Santo e Maria sono stati uniti «secondo lo Spirito» e perciò in modo indistruttibile. Anche nella Gerusalemme celeste, Gesù risorto resta colui che fu «generato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine». Anche nell'Eucaristia, riceviamo colui che fu «generato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine».

padre Raniero Cantalamessa, francescano